

Posizioni e implicazioni della guerra in Ucraina per la regione del Mashreq e Maghreb

La risposta del Maghreb e Mashreq all'invasione russa dell'Ucraina

Per comprendere la risposta che gli attori della regione hanno dato all'invasione russa dell'Ucraina è necessario scomporre l'indagine in tre differenti piani d'analisi: politico-diplomatico, economico e sanzionatorio, militare. Per ogni piano possono essere individuate tre posizioni differenti: i sostenitori dell'Ucraina, i sostenitori della Russia, i neutrali o ambigui (rispettivamente in verde, rosso e giallo nella Tab. 1). Partendo dalla dimensione politico-diplomatica, nella prima categoria possono essere inseriti Israele, Libano, Libia e Kuwait; tra i secondi va inserita la Siria oltre che attori non statuali come Hezbollah libanese, Huthi yemeniti e le Forze di Mobilitazione popolare irachene (FMP), l'organizzazione ombrello delle milizie filo-iraniane¹. L'ultima categoria è quella più ampia in cui, con sfumature diverse, vanno inseriti: Algeria, Arabia Saudita, Bahrain, Egitto, Emirati Arabi Uniti (EAU), Giordania, Iraq, Marocco, Oman, Qatar, Tunisia e Yemen². Entrando nel merito, da un punto di vista politico-diplomatico Israele ha adottato un sostegno "cauto" verso l'Ucraina, pur intestandosi successivamente il ruolo di mediatore internazionale, forte dei suoi legami profondi con Mosca³ (Baldelli, 2022). Lo Stato ebraico ha votato favorevolmente in entrambe le votazioni all'Assemblea generale. A ciò vanno aggiunte le molteplici dichiarazioni del ministro degli Esteri, Yair Lapid, che ha definito l'operazione russa una seria violazione dell'ordine internazionale (Israel MFA, 2022a). Le dichiarazioni antisemite rilasciate il 1 maggio dal ministro degli Esteri russo Lavrov nel canale televisivo italiano Rete 4 hanno provocato una vera e propria crisi diplomatica tra Israele e Russia, rafforzando nei fatti l'allineamento dello Stato ebraico a Kiev, ancorché successivamente il presidente Putin abbia inviato le scuse ufficiali al primo ministro israeliano⁴. Tra i Paesi della Penisola arabica, il Kuwait è l'unico ad aver assunto una posizione di dura condanna verso Mosca (Dene et al., 2022). Pur non essendo un membro del CDS, il Kuwait ha sostenuto la bozza di risoluzione presentata da Stati Uniti e Albania il 25 febbraio. Successivamente ha votato favorevolmente a entrambe le risoluzioni dell'Assemblea generale condannando pubblicamente le azioni russe. La posizione intransigente della monarchia del Golfo si spiega non solo per la sua collocazione internazionale, quanto anche per il ricordo dell'invasione irachena del 1990, assimilabile alla condizione che vive l'Ucraina oggi.

Su una posizione simile si è attestato il Libano, altro Paese che nel passato ha avuto un'esperienza simile, con l'occupazione militare del Libano meridionale da parte di Israele, dal

¹ Della categoria degli attori non statuali sono stati presi in considerazione solo quelli che per la propria potenza politica, economica e militare sono in grado di influenzare le sorti del Paese in cui insistono.

² Tale misurazione è stata fatta prendendo in considerazione le votazioni degli Stati menzionati nei diversi organi delle Nazioni Unite (NU) così come i pronunciamenti delle istituzioni competenti di ciascun Paese. In particolare, per quanto riguarda la posizione degli Stati alle NU sono state considerate tre diverse votazioni. La prima del 25 febbraio alla bozza di risoluzione di condanna dell'invasione russa del Consiglio di Sicurezza (CDS), bocciata per il veto posto dalla Federazione russa (Consiglio di Sicurezza, 2022a); la seconda, del 2 marzo, relativa alla risoluzione dell'Assemblea generale di condanna dell'invasione russa, approvata con 141 voti favorevoli (Assemblea generale, 2022a). Infine, è stata considerata una seconda risoluzione dell'Assemblea generale, del 6 aprile, che ha decretato la sospensione di Mosca dal Consiglio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (Assemblea generale, 2022b).

³ A partire da inizio aprile l'attività di mediazione portata avanti dal governo israeliano è rallentata a causa di sopraggiunti problemi interni che hanno investito lo Stato ebraico, come una nuova ondata di attacchi terroristici, e una crisi politica della maggioranza che sostiene il governo di Naftali Bennett.

⁴ Intervistato dal programma "Zona Bianca", e riprendendo la propaganda di guerra russa per cui l'Ucraina sarebbe governata da un regime nazista, Lavrov ha dichiarato che anche Hitler aveva origini ebraiche, cercando di fare un parallelo, privo di qualsiasi base storica, con il presidente ucraino Zelensky e affermando che anche tra gli ebrei vi erano e vi sono antisemiti.

1982 al 2000. Oltre a votare favorevolmente in entrambe le risoluzioni dell'Assemblea generale, il 24 febbraio il ministero degli Esteri libanese ha pubblicato un comunicato di condanna verso la Russia. In merito alla risposta di Beirut va tuttavia segnalata anche la presenza di un blocco interno pro-Mosca, capeggiato da Hezbollah. Il 1 marzo il suo leader, Nasrallah, ha attribuito le colpe dell'escalation in Ucraina agli Stati Uniti. Nel fronte pro-Kiev va ricordata anche la Libia. Il premier Dbeibeh, alla guida del governo di unità nazionale (GUN) internazionalmente riconosciuto, ha condannato il 22 febbraio la decisione russa di riconoscere l'indipendenza delle due Repubbliche separatiste di Doneck e Lugansk. Il governo libico non riconosciuto guidato da Fathi Bashagha – il governo di stabilità nazionale (GSN) votato dalla Camera dei Rappresentanti di Tobruk nel febbraio scorso – ha invece assunto una posizione ambigua. Il 3 maggio Bashagha ha firmato un op-ed sul quotidiano britannico *The Time*, facendo una comparazione tra l'ingerenza russa in Ucraina e in Libia e dichiarando la volontà di espellere i mercenari russi dal suolo libico (Bashagha, 2022). A distanza di un giorno, tuttavia, lo stesso politico libico ha dichiarato sui propri profili social di non aver scritto alcun articolo, a lui falsamente attribuito. Data l'autorevolezza del quotidiano britannico, è probabile che Bashagha sia stato consigliato di ritirare quanto realmente affermato, dato il sostegno russo, anche di tipo militare, alle fazioni cirenaiche che sostengono politicamente il GSN. Infine, anche il governo internazionalmente riconosciuto dello Yemen si è espresso con un comunicato di condanna verso Mosca, votando a favore delle due risoluzioni dell'Assemblea generale.

L'unico governo a sostenere esplicitamente l'attacco russo è stato quello siriano. La Siria è il principale alleato di Mosca nella regione, e tra i cinque Paesi del mondo a opporsi alla risoluzione dell'Assemblea generale del 2 marzo⁵. Il Presidente Assad ha definito l'operazione militare russa una "correzione della storia". Nel fronte dei sostenitori della Russia, oltre al già menzionato Hezbollah libanese, vanno ricordati anche attori non statuali rilevanti come gli Huthi yemeniti – che già il 21 dicembre scorso avevano intrapreso un percorso di sostegno delle Repubbliche separatiste – e le FMP irachene.

Il fronte dei neutrali o ambigui è il più consistente. Partendo dal Maghreb, l'Algeria è il Paese con la posizione più ambigua, a causa dei suoi storici legami con Mosca. Da un lato, Algeri si è astenuta e opposta, rispettivamente, alle già richiamate due risoluzioni di condanna dell'Assemblea generale. Dall'altro, le autorità algerine hanno ricevuto nelle scorse settimane la visita del segretario di Stato americano Blinken così come del primo ministro italiano Draghi. Complessivamente, Algeri si è astenuta dal condannare le azioni russe, appellandosi al principio di neutralità che storicamente informa la propria politica estera sin dalla sua indipendenza. Il Marocco per ben due volte non ha nemmeno partecipato alle votazioni in sede NU proprio per evitare di sciogliere la propria ambiguità. Nelle dichiarazioni ufficiali, Rabat si è limitata a dichiararsi preoccupata e impegnata a monitorare il corso degli eventi. Su una posizione simile si sono attestati anche Arabia Saudita, Bahrain, Egitto, Giordania, Iraq, Oman e Tunisia. Più interessante è la posizione di EAU e Qatar. Abu Dhabi è l'unico membro non permanente che ha partecipato alla votazione della risoluzione del CDS, astenendosi, pur sostenendo, successivamente, le risoluzioni in Assemblea generale⁶. Il rappresentante emiratino al CDS nel dibattito precedente al voto si è limitato a richiamare le parti a una de-escalation e al dialogo (Consiglio di Sicurezza, 2022b). Dal canto suo, Doha ha provato a presentarsi come un valido mediatore internazionale, come dimostrato dalla visita a Mosca del proprio ministro degli Esteri del 14 marzo, pur sostenendo la prima risoluzione dell'Assemblea generale di condanna verso la Russia.

Passando ora al piano economico, nessuno degli Stati della regione ha imposto sanzioni economiche verso la Russia, non replicando la forte pressione imposta dai Paesi occidentali.

⁵ Gli altri quattro sono Bielorussia, Corea del Nord, Eritrea e appunto Federazione russa.

⁶ La posizione degli EAU viene spiegata da diversi analisti come una mossa per metter pressione sugli Stati Uniti, che in precedenza si erano rifiutati di sostenere la designazione degli Huthi come organizzazione terroristica, piuttosto che un genuino sostegno alla Russia.

Israele è l'unico Paese che ha dichiarato di impegnarsi affinché il suo territorio non venga utilizzato per bypassare le sanzioni occidentali (Israel MFA, 2022b). Se dal punto di vista sanzionatorio non si apprezzano quindi casi meritevoli di particolare menzione è sul fronte energetico che va focalizzata l'attenzione. In primo luogo, va registrata l'opposizione dei membri dell'Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio (OPEC), capeggiati da Arabia Saudita ed EAU, ad accettare la richiesta americana di aumentare la propria quota di produzione al fine di ridurre gli effetti inflazionistici che la guerra sta causando sui prezzi dell'energia, con il petrolio che il 7 marzo ha raggiunto la cifra record di 130 dollari al barile⁷. Nella 26esima ministeriale del 2 marzo e nella 27esima del 31 marzo, nel formato OPEC+ che comprende anche la Russia, sono state confermate le quote di produzione decise nell'aprile 2020 (OPEC, 2022a; OPEC 2022b). Solo nella 28esima riunione del 5 maggio è stato accordato un lieve aumento della produzione di 432 mila barili al giorno (OPEC 2022c). Una quota non in grado tuttavia di incidere sull'abbassamento dei prezzi. In questa fase Paesi come l'Arabia Saudita non intendono mettere in discussione l'intesa raggiunta in piena epoca pandemica con Mosca, attraverso cui si era posta fine alla "guerra petrolifera" che aveva portato a un crollo dei prezzi e quindi a una perdita per tutti i Paesi produttori nel 2020.

A inizio marzo il presidente Biden aveva valutato di spendersi in prima persona con un viaggio nelle capitali del Golfo; ipotesi successivamente scartata dopo che Riad e Abu Dhabi si sono rifiutate di partecipare a un colloquio telefonico con il Presidente americano. L'atteggiamento riottoso di due storici partner di Washington, come Arabia Saudita ed EAU, si spiega come un tentativo di manifestare la propria insoddisfazione nei confronti della politica mediorientale dell'amministrazione Biden, piuttosto che come un chiaro sostegno strategico verso la Russia (Bianco, 2022). Tra i contenziosi aperti vanno menzionati gli attacchi degli Huthi, a cui Washington non avrebbe risposto in maniera adeguata, verso il territorio saudita ed emiratino, in particolare quelli di gennaio su Abu Dhabi e di marzo su Gedda – quest'ultimo episodio ha spinto Riad a pubblicare un duro comunicato in cui si svincolava da ogni responsabilità rispetto a future interruzioni nella fornitura di petrolio (Saudi MFA, 2022)⁸. Solo nelle ultime settimane Washington sembra aver avvertito la necessità di una maggiore apertura verso questi attori, come dimostrato dall'incontro tra Blinken e Mohammed bin Salman a Rabat del 29 marzo, dalla decisione del Tesoro americano di imporre nuove sanzioni su attori iraniani coinvolti nel programma missilistico e, infine, dal lancio a metà aprile di una nuova task force marittima multinazionale a guida americana nelle acque del Mar Rosso (U.S. Department of State, 2022; U.S. Treasury, 2022; US Naval Forces Central Command, 2022).

Nondimeno, in merito al mercato del gas naturale va evidenziata la risposta di altri due attori: Qatar e Algeria. Doha è il principale esportatore di GNL al mondo a cui diversi Paesi, tra cui l'Italia, hanno richiesto di aumentare l'approvvigionamento verso il mercato europeo al fine di sostituire il gas naturale russo. È incerto se il Qatar voglia e sia in grado di rispondere positivamente, sia per ragioni di natura tecnica – limitate quote di GNL risparmiato sul mercato spot – che politica – Putin ha inviato a febbraio una lettera all'emiro qatariota, invitandolo a non adottare un approccio di sfida verso Mosca. Un discorso simile può essere fatto per l'Algeria. Algeri è il principale partner della Russia nel Maghreb, con cui intrattiene anche una proficua cooperazione militare. Dall'altro lato, tuttavia, le autorità algerine sembrano voler aumentare il proprio impegno di fornitura di gas naturale verso l'Europa, come dimostrato dall'accordo firmato l'11 aprile tra Eni e Sonatrach in occasione della visita di Draghi nel Paese africano (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2022). Anche per l'Algeria quindi non è chiaro sino a che punto i Paesi occidentali potranno farvi affidamento. A conferma di tale ambiguità, giustificata da Algeri appellandosi al principio di

⁷ Gli Stati in questione sono: Algeria, Arabia Saudita, EAU, Iraq, Kuwait e Libia. L'unico vero *swing producer*, in grado di aumentare rapidamente la produzione di greggio è l'Arabia Saudita.

⁸ Altri dossier aperti tra gli Stati Uniti e i propri partner del Golfo sono le negoziazioni di Vienna sul nucleare iraniano e il tema del mancato rispetto dei diritti umani sollevato da Washington verso le capitali arabe.

neutralità che storicamente informa la propria politica estera, va notato come a distanza di due giorni, tra il 10 e il 12 maggio, il Paese nordafricano abbia ospitato la visita del ministro degli Esteri russo Lavrov prima e quella di una delegazione della NATO poi.

Sul piano militare, infine, nessun Paese della regione si è schierato apertamente a sostegno di Kiev, tramite l'invio di aiuti militari e/o personale. Israele è stato l'unico attore della regione a cui l'Ucraina ha chiesto un supporto militare⁹. Richiesta declinata dallo Stato ebraico per non mettere in pericolo i suoi buoni rapporti con Mosca¹⁰. Nelle ultime settimane il ministro della Difesa Gantz ha autorizzato solamente l'invio di equipaggiamenti per la protezione personale, come elmetti e giubbotti antiproiettili¹¹. Sul fronte opposto invece attori siriani e iracheni stanno supportando in vario modo la campagna militare russa. Già da inizio marzo, ad esempio, Putin ha annunciato l'arrivo di 16 mila combattenti siriani pronti a schierarsi con Mosca. A metà aprile l'Osservatorio siriano per i diritti umani parlava di 40 mila combattenti siriani già schierati con la Russia, sebbene tali cifre vadano prese con cautela (SOHR, 2022)¹². Infine le FMP irachene avrebbero fornito sostegno militare a Mosca, tramite l'invio di RPG, missili anticarro e due sistemi lanciarazzi di fattura brasiliana Astros II, trasportati illegalmente attraverso il confine iraniano e il Mar Caspio (McKernan, 2022).

	Piano politico-diplomatico	Piano economico e sanzionatorio	Piano militare
ALGERIA			
ARABIA SAUDITA			
BAHRAIN			
EGITTO			
EAU			
GIORDANIA			
IRAQ			
ISRAELE			
KUWAIT			
LIBIA			
LIBANO			
MAROCCO			
OMAN			
QATAR			
SIRIA			
TUNISIA			
YEMEN			

Tab. 1 La risposta dei Paesi del Mashreq e Maghreb

⁹ In particolare, già in occasione della visita del Presidente della Repubblica Herzog a Kiev dell'ottobre 2021, le autorità ucraine avrebbe richiesto la fornitura del sistema anti-missilistico Iron Dome.

¹⁰ Si ricordi che grazie a un tacito accordo con la Russia, che controlla lo spazio aereo siriano, Israele può condurre raid aerei su obiettivi in Siria.

¹¹ Non posso essere computati come personale inviato dallo Stato di Israele i veterani delle forze armate israeliane che, da privati cittadini, si sono recati in Ucraina per fornire sostegno a Kiev alternativamente in operazioni *combat* o in compiti di addestramento.

¹² La decisione della Turchia di chiudere da fine aprile il proprio spazio aereo ai voli dalla Russia alla Siria potrebbe ridurre l'afflusso di combattenti siriani in Ucraina.

Implicazioni regionali del conflitto

Le implicazioni negative del conflitto in Ucraina stanno impattando il Mashreq e il Maghreb soprattutto su un piano economico. Per ciò che interessa tale regione le principali conseguenze si registrano nel settore della *food security*. Sul piano globale, il *FAO Food Price Index* (FFPI), indice che misura l'oscillazione mensile dei prezzi in un paniere di beni alimentari suddivisi in cinque categorie, a marzo 2022 ha subito un aumento di 17,9 punti percentuali rispetto al mese precedente, raggiungendo la cifra media record di 159,2 punti, picco massimo dal 1990, cioè da quando esiste tale misurazione (Fig.1). Nel 2021 il FFPI si attestava a 125,7 punti. Delle cinque categorie di beni alimentari considerati, va prestata particolare attenzione a quella dei cereali, misurata tramite il *FAO Cereal Price Index* (FCPI), il quale sta trainando l'aumento dei prezzi raggiungendo la cifra media di 170,1 punti, con un aumento di 24,9 punti rispetto al mese precedente (Fig.2) (FAO, 2022). Si noti inoltre come il conflitto in corso si inserisca in una congiuntura già sfavorevole causata dalla pandemia. A titolo di esempio va evidenziato come il 2020 è stato il primo anno nell'ultimo quindicennio in cui si è registrato un aumento del numero di persone denutrite nel mondo, passate da 650,3 milioni a 768 milioni (FAO, 2021).



Fig. 1 FAO Food Price Index

Source: FAO

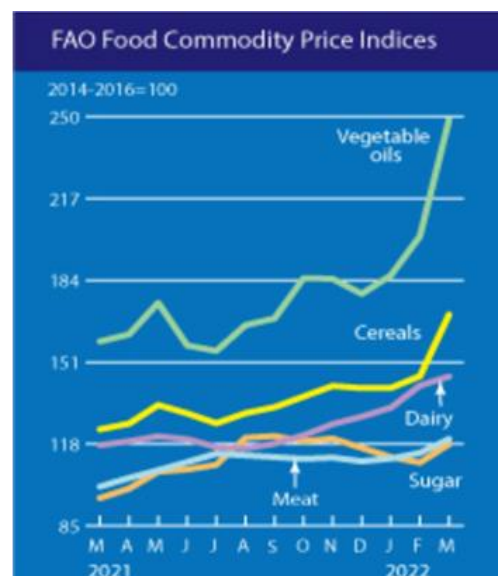


Fig. 2 FAO Cereal Price Index

Source: FAO

A un livello regionale, le implicazioni negative più rilevanti riguardano il commercio del grano. La Federazione russa e l'Ucraina rappresentano da sole quasi il 30% dell'export globale di questa materia (IMF, 2022). In particolare, guardando ai dati del 2020, Mosca esportava il 19,5% del grano mondiale, attestandosi al primo posto. Kiev con l'8,97% rappresentava il quinto esportatore mondiale (Fig.3). Il 32,1 % del grano russo veniva esportato in Egitto, così come il 26,4 % di quello ucraino (Fig. 5 e 6). Tra i primi dieci importatori di grano ucraino nel 2020 c'erano altri Stati della regione: Libano (quinto, 5,17%), Marocco (settimo, 4,25%) e Tunisia (ottava, 4,21%) (Fig.4) (OEC, 2022). Complessivamente, quindi, l'intero mercato globale risulta esposto a shock sul piano dell'offerta causati dal conflitto in Ucraina. Più nello specifico, la regione mediorientale è la più esposta su questo fronte, sia in termini quantitativi – elevata dipendenza dal grano russo e ucraino – che qualitativi – l'alimentazione dei Paesi della regione è basata più di altre sul grano e i suoi derivati. Su questo mercato possono sorgere due tipologie di problemi, che in parte già si stanno evidenziando. Da un lato, un'interruzione tecnica nella fornitura derivante dall'impossibilità di produzione, raccolta e commercio causata dal conflitto. Dall'altro un'interruzione politica, evidenziabile dal lato russo. Mosca già ha mostrato evidenza di come intenda operare una "weaponizzazione dei beni alimentari" come strumento coercitivo non militare attraverso cui

limitare la possibile adesione di nuovi attori dello scacchiere internazionale al fronte anti-russo. A titolo di esempio vanno menzionate le parole pronunciate a inizio aprile da Dimitrij Medvedev, vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo, il quale ha definito il cibo un'arma «silenziosa ma minacciosa», dichiarando contestualmente la volontà di esportare solo verso Paesi amici (Gijs, 2022). A ciò va aggiunta la notizia secondo cui da inizio maggio Mosca si starebbe impossessando dei carichi di grano provenienti dai territori ucraini occupati, reindirigendo i flussi verso il territorio russo.

Passando all'analisi dei Paesi importatori, l'Egitto è l'attore che desta maggiore preoccupazione. Il Cairo è il principale importatore di grano al mondo, con il 10% dell'import globale nel 2020, per un valore di 5,2 miliardi di dollari (Fig.4). Il 62,1% del suo import proviene dalla Russia e il 23,5% dall'Ucraina (Fig. 7) (OEC, 2022). Non solo l'Egitto importa per ragioni di uso domestico, ma rappresenta anche un esportatore secondario in tutta la regione. Si noti in tal senso come il ministero del Commercio e dell'Industria abbia preso la decisione di bloccare per tre mesi l'export di generi alimentari chiave per far fronte a possibili interruzioni delle catene di approvvigionamento (Al-Khady, 2022). Le autorità egiziane hanno inoltre imposto un tetto statale per limitare l'inflazione sui beni alimentari (Dawoud, 2022) a cui si aggiunge la volontà di diversificare il proprio import e, nel medio periodo, aumentare la produzione domestica di grano. Altra misura atta a mitigare la crisi economica è la richiesta di un nuovo prestito al Fondo monetario internazionale, a cui si aggiungono 22 miliardi di dollari in depositi presso la propria banca centrale provenienti da Arabia Saudita, EAU e Qatar (Liga, 2022).

Altri due Paesi da monitorare con attenzione sono la Tunisia e il Libano dove la congiuntura del conflitto si somma a una crisi politico-sociale ed economica di carattere strutturale. La Tunisia importa il 41% del grano dall'Ucraina e il 5,14 % dalla Russia. A differenza dell'Egitto dispone di una quantità di grano stoccato fortemente limitata, stimata in tre mesi di autonomia. Con lo scoppio delle ostilità in Europa, le autorità del Paese hanno imposto un razionamento nell'acquisto di farina di 3 kg a cliente. Misura che si somma a una politica di calmieramento dei prezzi sui generi

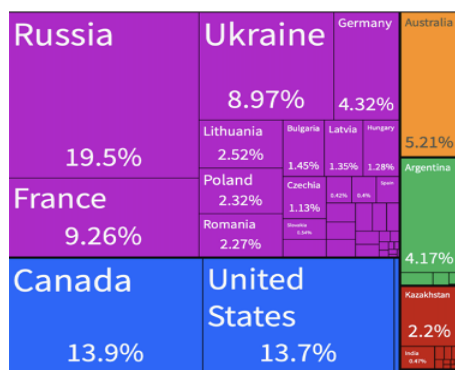


Fig. 3 Exporters of Wheat in the world % (2020)

Source: OEC

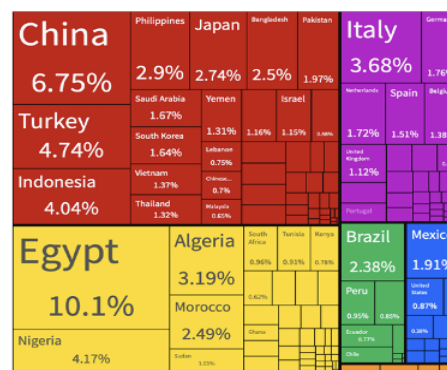


Fig. 4 Importers of Wheat in the world % (2020)

Source: OEC

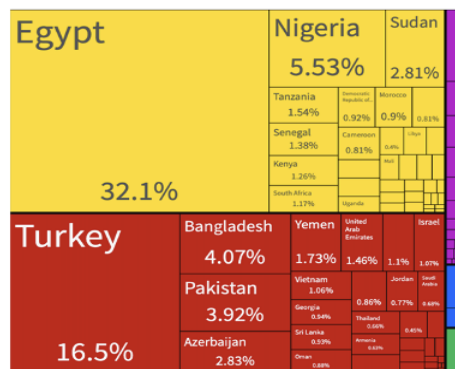


Fig. 5 Importers of Wheat from Russia % (2020)

Source: OEC

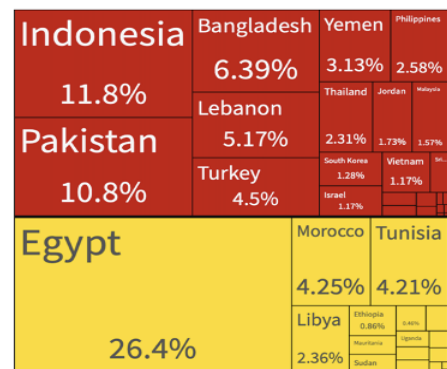


Fig. 6 Importers of Wheat from Ukraine % (2020)

Source: OEC

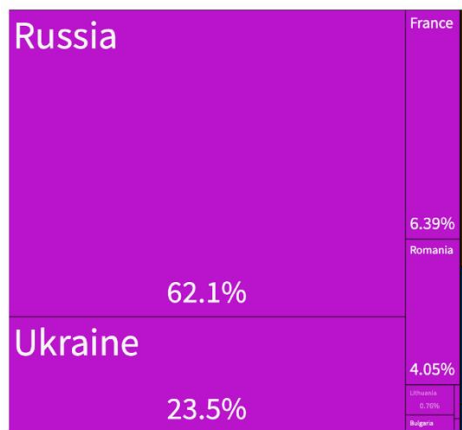


Fig.7 Exporters of Wheat to Egypt % (2020)

Source: OEC

alimentari già in atto da tempo (Poletti, 2022). Dal canto suo il Libano sta attraversando quella che la Banca Mondiale ha definito «una delle tre maggiori crisi economiche dalla metà del XIX secolo» (World Bank, 2021). Beirut importa il 61,5% del grano dall'Ucraina e il 14% dalla Russia. A ciò si aggiunga l'incapacità di Beirut di rispondere adeguatamente alle conseguenze negative derivanti dall'esplosione occorsa nel porto di Beirut il 4 agosto 2020 che, oltre a devastare il principale scalo portuale del Paese, ha reso inutilizzabile il grano stoccato nei silos adiacenti, che il governo libanese ha deciso di demolire definitivamente nell'aprile 2021.

Sul fronte politico-securitario non si apprezzano al momento conseguenze dirette anche se, nel medio periodo, si potrebbe assistere all'aumento dell'instabilità nei teatri di crisi in cui, a partire dal 2015, la Russia è coinvolta militarmente, come la Siria e la Libia. Nel primo caso la vittoria de facto del regime di Assad sostenuto da Mosca limita la possibilità per la Russia di manovrare in questo teatro per destabilizzare i propri nemici occidentali. Al contrario, la situazione libica è più delicata. Nonostante per il momento regga la tregua militare raggiunta nell'agosto 2020 – dopo il fallimento della campagna militare dell'Esercito nazionale libico guidato da Khalifa Haftar, alleato di Mosca, verso la Tripolitania – a partire dal febbraio 2022 si sta assistendo a un incremento della polarizzazione politica, con la nascita del GSN votato dal parlamento di Tobruk in opposizione al GUN con sede a Tripoli. Non è da escludere pertanto che dinnanzi al prolungamento delle ostilità in Ucraina Mosca possa provare ad alleggerire la pressione su quel fronte tentando di creare un'interconnessione con teatri di conflitto secondario come quello libico.

Valutazioni e scenari futuri

Sul piano regionale l'invasione russa dell'Ucraina ha confermato se non rafforzato una tendenza di lungo periodo, rappresentata dall'indebolimento del *leverage* e della capacità persuasiva occidentale, americana ed europea, nei confronti degli attori del Mashreq e Maghreb. Tale tendenza è direttamente legata al percorso di *hegemonic retreat* da questo teatro intrapreso da Washington, cioè dalla potenza egemone dell'ordine liberale internazionale, a partire dalle Primavere arabe del 2011, per concentrare la propria attenzione sulla sfida egemonica della Repubblica popolare cinese. Questo vuoto non è stato colmato dai Paesi europei ma da una crescente penetrazione russa e cinese. Dal canto loro, i principali attori regionali, percependo una diminuzione del ruolo di garante della propria sicurezza da parte americana, stanno riorientando le proprie politiche estere e di difesa per adattarsi all'affermazione di un ordine regionale multipolare. Tale condotta è riconducibile alla strategia del così detto *strategic hedging*, riassumibile in una postura internazionale adottabile dalle medie/piccole potenze contemporaneamente cooperativa e competitiva nei confronti di ciascuna delle potenze globali, al fine di sfruttare il margine di manovra innescato dall'emersione di una rinnovata corsa per la leadership globale. La cartina di tornasole di questo crescente raffreddamento nel rapporto tra attori regionali e blocco euro-atlantico è

rappresentata dall'assenza di un reale sostegno all'Ucraina nel conflitto in corso, come presentato in precedenza, e la mancata volontà, a partire dal piano energetico, di soddisfare le richieste di maggiore cooperazione provenienti da Washington. Nel lungo periodo tale tendenza è destinata ad aumentare se non affrontata adeguatamente.

Sul piano interno, le conseguenze economiche deteriori precedentemente presentate potrebbero tramutarsi, nel medio periodo, in un aumento dell'instabilità sociale e politica con peculiarità locali nei singoli Stati. Mettendo a sistema la crisi contingente innescata dal conflitto russo-ucraino e il contesto di instabilità strutturale che connota i Paesi della regione, nei prossimi mesi dovrà essere monitorata con attenzione la situazione interna dei seguenti attori: Egitto, Iraq, Libano e Tunisia. Complessivamente, lo scenario pronosticabile è quello di un nuovo "autunno caldo" sulla falsa riga delle proteste che scossero alcuni dei Paesi menzionati nel 2019. In Iraq, dopo le elezioni legislative dell'ottobre 2021, si è aperta una fase di crisi politico-istituzionale derivante dall'incapacità dei partiti che siedono in parlamento di formare un nuovo governo ed eleggere un nuovo presidente della Repubblica. In Tunisia dal 25 luglio 2021 il presidente Saied ha destituito il governo, sospeso e poi sciolto il parlamento, e proprio il prossimo 25 luglio si dovrebbe giungere a un nuovo referendum costituzionale. Con le elezioni legislative della metà di maggio anche in Libano si potrebbe verificare un aumento delle tensioni politiche. Infine, sebbene al momento meno probabile, nel lungo periodo l'Egitto potrebbe diventare il "nuovo grande fragile" laddove non si giungesse a una cessazione delle ostilità in Europa, in uno scenario di instabilità interna che non si registra dal 2013, anno in cui il presidente al-Sisi ha preso il potere.

Un ultimo piano di analisi da monitorare è quello transnazionale. A tale proposito, la crescente instabilità regionale e la crisi alimentare potenzialmente scatenata nei paesi di partenza e di transito potrebbe provocare un aumento repentino dei flussi migratori verso l'Europa, come non accade dall'epoca pre-pandemica. A tale elemento "naturale" va aggiunta una considerazione politico-strategica. A partire dalla crisi migratoria del 2015, infatti, i flussi migratori nelle tre principali rotte mediterranee – Mediterraneo occidentale, Mediterraneo centrale, rotta anatolico-balcanica – hanno subito un processo di "weaponizzazione" tale per cui l'intensità e la stagionalità dei movimenti non dipendono solamente da fattori strutturali ma anche dalla volontà di singoli attori politici di utilizzarli come strumento di coercizione non militare a discapito dei Paesi europei. L'esempio più recente è quello della crisi ispano-marocchina del maggio 2021, quando alla notizia delle cure mediche ricevute a Madrid da Brahim Ghali, leader del fronte Polisario, Rabat rispose facilitando una migrazione di massa verso i territori spagnoli. Un eventuale aumento della pressione migratoria nel Mediterraneo potrebbe interessare soprattutto la rotta del Mediterraneo centrale e quindi l'Italia come Paese d'arrivo. Infatti, in questa fase la Turchia – Paese di transito che regola il flusso anatolico-balcanico – ha intrapreso un percorso di dialogo con i propri vicini dopo le tensioni dell'estate 2020, rendendosi in questa fase meno interessata a facilitare il corso migratorio¹³. A metà marzo 2022, invece, il primo ministro spagnolo Sanchez ha inviato una lettera al re marocchino Mohammed VI, dando inizio a una nuova stagione di cooperazione bilaterale per porre fine alla crisi dello scorso anno. Pertanto, in entrambi i casi, è al momento improbabile che si registri un uso coercitivo dello strumento migratorio come accaduto in passato.

¹³ A partire dall'intervento turco in Libia del gennaio 2020, Ankara controlla una parte delle coste della Tripolitania. Pertanto, anche nella rotta del Mediterraneo centrale la Turchia mantiene un elevato margine di manovra, sebbene minore rispetto al ruolo che gioca nel Mediterraneo orientale.

Bibliografia

Al-Kady B. (2022), *Egypt bans export of key staples to cushion blow of Ukraine war*, Al Monitor. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3KyxgJ7>. Consultato il 3 maggio 2022.

Assemblea generale (2022a), *A/RES/ES-11/1*, Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3y6PDIK>. Consultato il 3 maggio 2022.

– (2022b), *A/ES-11/L.4*, Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3yaEyzV>. Consultato il 3 maggio 2022.

Baldelli P. (2022), *Sirianizzazione o grand bargain? La mediazione di Israele tra Mosca e Kiev*, Centro Studi Geopolitica.info. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3N4yldp>. Consultato il 3 maggio 2022.

Bashagha F. (2022), *Libya wants to stand with Britain against Russian aggression*, The Times. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3ygJTGH>. Consultato il 3 maggio 2022.

Bianco C. (2022), *Balance of power: Gulf states, Russia, and European energy security*. European Council on Foreign Relations. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3LVfWj3>. Consultato il 3 maggio 2022.

Consiglio di Sicurezza (2022a), *S/2022/155*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3LMBZs8>. Consultato il 3 maggio 2022.

– (2022b), *S/PV.8979*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/39AgLiT>. Consultato il 3 maggio 2022.

Dawoud K. (2022), *The Russia-Ukraine war might finally bring about a rise in Egypt's bread prices*, Middle East Institute. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3LHNTge>. Consultato il 3 maggio 2022.

Dene M., Labow H., Silber C. (2022), *Middle East Responses to the Ukraine Crisis*, The Washington Institute for Near East Policy. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3vzZS0e>. Consultato il 3 maggio 2022.

Food and Agriculture Organization (2021), *The State of Food Security and Nutrition in the World*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/37dT7rC>. Consultato il 3 maggio 2022.

– (2022), *The FAO Food Price Index makes a giant leap to another all-time high in March*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3KE9RG6>. Consultato il 3 maggio 2022.

Gijs C. (2022), *Russia threatens to limit agri-food supplies only to 'friendly' countries*, Politico. Testo disponibile al sito: <https://politi.co/3KGqIb8>. Consultato il 3 maggio 2022.

International Monetary Fund (2022), *How War in Ukraine Is Reverberating Across World's Regions*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3LHM8Ge>. Consultato il 3 maggio 2022.

Israeli Ministry of Foreign Affairs (2022a), *Israel condemns attacks on Ukraine*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3MKWJAh>. Consultato il 3 maggio 2022.

– (2022b), *FM Lapid meets with Slovak Minister of Foreign and European Affairs Ivan Korčok*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3OWt2y4>. Consultato il 3 maggio 2022.

- Liga A. (2022), *The Specter of Food Insecurity in Egypt*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3vD4qCU>. Consultato il 3 maggio 2022.
- McKernan B. (2022), *Russia using weapons smuggled by Iran from Iraq against Ukraine*. The Guardian. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3KEWuu5>. Consultato il 3 maggio 2022.
- OPEC (2022a), *26th OPEC and non-OPEC Ministerial Meeting concludes*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3FaijeZ>. Consultato il 3 maggio 2022.
- (2022b), *27th OPEC and non-OPEC Ministerial Meeting*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3MNVekS>. Consultato il 3 maggio 2022.
- (2022c), *28th OPEC and non-OPEC Ministerial Meeting*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3wpr9Sk>. Consultato il 12 maggio 2022.
- Poletti. A. (2022), *Ukraine's Wheat Shortage: The Final Blow to Tunisia's Crisis?*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3LJHK9Y>. Consultato il 3 maggio 2022.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (2022), *Il Presidente Draghi ad Algeri*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3MOfqTW>. Consultato il 3 maggio 2022.
- Saudi Ministry of Foreign Affairs (2022), *The Kingdom declares that it will not incur responsibility regarding any shortage of oil supply as its oil facilities are attacked by Houthi terrorist militias*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3MQ35OP>. Consultato il 3 maggio 2022.
- Syrian Observatory for Human Rights (2022), *SOHR: 40,000 Syrian Fighters Sign Up to Join Russian Invasion of Ukraine*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3OTFwH2>. Consultato il 3 maggio 2022.
- The Observatory of Economic Complexity (2022), *Wheat*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3y8YpQ2>. Consultato il 3 maggio 2022.
- U.S. Department of State (2022), *Secretary Antony J. Blinken Remarks to Mission Algeria*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3y81lan>. Consultato il 3 maggio 2022.
- U.S. Department of the Treasury (2022), *Treasury Sanctions Key Actors in Iran's Ballistic Missile Program*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3vDRqNs>. Consultato il 3 maggio 2022.
- U.S. Naval Forces Central Command (2022), *New International Naval Task Force to Enhance Red Sea Security*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3kwLCPD>. Consultato il 3 maggio 2022.
- World Bank (2021), *Lebanon Economic Monitor. The Great Denial*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3MDWWW6>. Consultato il 3 maggio 2022.